Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 7 (1865)

Heft: 23

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno VII. 15 Dicembre 1865. N. 23.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese. — Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera. — Lettere affrancate.

SOMMARIO: Pedagogia: *L'insegnamento deve esser adatto alla natura dello spirito umano ed ai bisogni del fanciullo.* — Quistioni di Storia Naturale. — Corrispondenza — Appello a favore degli schiavi americani liberati. — L'Almanacco del Popolo per l'anno 1866.

Pedagogia.

L'insegnamento dev'essere adattato alla natura dello spirito umano, ed ai bisogni speciali del fanciullo.

Nello stendere alcuni cenni biografici di quel modello degli educatori che fu il P. Girard, non ebbimo campo di estenderci sul suo sistema d'insegnamento, che operò la meravigliosa trasformazione delle scuole di Friborgo, e di tutte quelle cui fu in seguito applicato. A riempiere questa lacuna ed a porgere ai nostri istitutori un profittevole esempio, ci studieremo di tracciarne un breve sunto riepilogando la bella esposizione fattane dal celebre Naville, e le osservazioni di altri distinti pedagogisti moderni.

Prima cura del P. Girard fu di adattare l'insegnamento alla natura dello spirito umano ed ai bisogni speciali della gioventù. Questa tendenza si manifestava specialmente nelle varie specie di esercizi che egli aveva preparato per la scuola, di cui due si possono dire elementari e sono il *dialogo*

e l'*invenzione*, l'altro complessivo e sono i *corsi graduati*. Tutti sanno che senza il dialogo non v'ha un reale insegnamento. Non basta che l'allievo ripeta ciò che gli viene insegnato. Se egli non è sollecitato a riprodurre la lezione del maestro sott'altra forma con altre parole, nulla ci assicura che la sua intelligenza abbia preso parte al lavoro della memoria. Ma questo esercizio non basta ancora. Il fanciullo può fare da sè solo molte scoperte. Obbligatelo a fissare la sua attenzione sugli oggetti del mondo esteriore, o la sua riflessione sul mondo interno de' suoi pensieri e de' suoi sentimenti. Le vostre interrogazioni sapientemente dirette ecciteranno la sua attività, destando ad un tempo lo spirito d'osservazione, il giudizio, la coscienza, l'affetto. Egli non era dapprima capace di far altro che di rispondere alle vostre dimande: bentosto si appresta all'invenzione che il corso di lingua esercita in mille modi. In questo corso il P. Girard esigeva primieramente l'invenzione di una parola di specie determinata: quindi d'una proposizione: veniva in seguito la frase, e l'allievo delle classi superiori riusciva senza stento perchè senza sbalzi a comporre una lettera od una narrazione.

Il dialogo e l'invenzione rispondono al bisogno dell'attività spontanea che sì mirabilmente armonizza nei primordii della vita col bisogno di ricevere e di credere alla parola altrui. I corsi graduati soddisfacevano ad altre esigenze: l'attività non può venir mantenuta con successo fuorchè secondandone il naturale svolgimento. La nostra intelligenza abbandonata alle proprie tendenze aspira a dilatarsi in tutte le direzioni: quando noi intraprendiamo uno studio, desideriamo di conoscerne ad un tratto il complesso, le parti ed il legame che le unisce. Ci vuole uno sforzo per concentrare sovra un sol punto una ricerca alquanto prolungata. Questo sforzo è inevitabile all'uomo che vuole dilatare i confini della scienza, e non bisogna pretenderlo al di là di certi limiti dal fanciullo, il cui primo bisogno è di orientarsi in questo mondo che è per lui tutto nuovo. Collocandolo in quest'universo, Iddio non gli mostra le cose ad una ad una; ma tutto il creato si spiega innanzi ai suoi sguardi e le idee che successivamente se ne for-

ma rassomigliano a circoli concentrici gli uni degli altri più vasti. Ogni dì della vita gli reca una nozione più distinta del complesso degli oggetti fra cui vive, anzichè di un nuovo oggetto particolare. I corsi graduati del P. Girard rappresentavano queste circonferenze concentriche. Nell'insegnamento della religione cominciava da un primo abbozzo della storia della divina rivelazione: esponeva quindi la medesima storia più compiutamente, e finalmente questa storia istessa corredata delle dichiarazioni convenienti ad una età più matura. Nell'aritmetica similmente, un primo corso insegnava le quattro operazioni fondamentali sopra numeri di una sola cifra; il secondo corso le ripeteva sopra numeri più grandi; un terzo corso versava sopra numeri di ogni grandezza. Nell'insegnamento della lingua si cominciava fin dalla prima lezione a fissare l'attenzione del fanciullo sopra una proposizione che esprimesse un senso compiuto; procedendo innanzi egli vedeva complicarsi, ognora più, l'espressione del giudizio di cui aveva intravveduto fino dal principio l'organismo intiero.

Questa successione di diversi corsi sopra un medesimo oggetto è bensì mantenuta per lo più nelle scuole ma in modo incompleto, e talvolta del tutto contrario alle leggi dell'educazione. Si raccolgono in primo insegnamento le nozioni più aride della scienza; si offrono al giovinetto i sunti più freddi come se fossero le più vaghe e ridenti primizie dell'umana intelligenza. Si direbbe che per fare un libro ad uso della fanciullezza basti stampare in piccolo sesto l'indice di un volume scritto pei dotti. Non avviene egli forse che si cominci dalle definizioni più astruse e più sottili, dimenticando che son queste una lettera morta per la prima età? I corsi di Friborgo erano compilati secondo altri principii.

Gli oggetti più famigliari e meglio conosciuti, tutto ciò che parla ai sensi o s'imprime nella immaginazione erano il punto di partenza del suo insegnamento. La storia si presentava in sulle prime con una raccolta di fatti e di aneddoti. Nell'aritmetica i problemi tenevano il posto principale per rendere sensibile l'uso delle regole: essi erano tolti dalle più

comuni occorrenze della vita. I fanciulli erano invitati a recare alla scuola i quesiti che vedevano risolvere dalla madre pei bisogni della famiglia. La conversazione che doveva condurli a conoscere l'essenzial differenza dell'anima e del corpo cominciava da un dialogo sulle bambole e sui soldati di piombo. Per arrivare all'idea della creazione, si trasportava l'immaginazione dell'alunno nella bottega di un artigiano e gli si facevano ravvisare i due elementi delle umane produzioni: il lavoro e la materia prima, senza la quale non si può far nulla.

Le vedute generali, i principii astratti non venivano che sul fine, e questo procedimento dal fatto alla legge, dal particolare all'universale, dal sensibile all'intelligibile, che aveva luogo per ogni lezione, mantenevasi ugualmente nella successiva disposizione dei corsi. Il fanciullo intendeva e dilettavasi perchè il maestro era disceso fino a lui. Ma questi non discendeva che per farlo salire: non entrava ne' minuti particolari che per mettere in evidenza quell'aspetto più recondito e sublime che si rivela allo sguardo della riflessione sì nelle cose che si giudicano piccole, come in quelle che si stimano grandi. Nulla era più lontano dalla forma del suo insegnamento, di quelle bambolaggini che altri riguarda talvolta come convenienti all'età puerile.

I tratti che abbiamo fin qui delineati faran dire a molti: ma questo non è poi altro che il metodo socratico. E' il metodo materno, direbbe il P. Girard. La buona madre non è ella fedele a questi principii senza neppur conoscerli? Noi dobbiamo provarci a far bene come lei.

»Il buon senso, dice egli, governa la nostra prima educazione. Qui si veggono applicate tutte le grandi massime pedagogiche. Le quali non son già frutto dell'esperienza e del ragionamento, ma direi quasi lampi d'intelligenza, ed una specie d'istinto e di tatto naturale che serve di guida alla materna tenerezza. Che cosa deve fare la scienza? Valersi di questi primi dati del buon senso, collocarli nella piena loro luce, e dar loro tutta l'estensione voluta dall'importanza dell'argomento ». (V. *Rapport sur l'institut de Pestalozzi*; pag. 95).

Il dialogo, l'invenzione, i corsi graduati servono a svolgere le facoltà dell'alunno secondo le leggi della sua natura. Ma ogni svolgimento suppone uno scopo. Il P. Girard ci dirà qual fosse quello che si era proposto. « Noi non abbiamo, egli dice, altra ambizione, che di condurre al Salvatore i fanciulli che egli ci confida. Noi li riceviamo dalla mano della lor madre per condurli nelle braccia di Colui che li chiama per benedirli: *Lasciatemi venire i bambini*. Questa parola risuona sempre al nostro orecchio, e per obbedirle noi prepariamo all'infanzia la strada che deve percorrere, e la sosteniamo quando vacilla nel suo commino ».

Del modo d'insegnamento l'abbiamo udito parlare lui stesso. In quanto alla disciplina tutto era disposto in maniera da render possibile l'ordine più perfetto, da coadiuvare efficacemente il metodo d'istruzione. La durata degli esercizii, brevissima nella classe inferiore, aumentava insensibilmente nella stessa proporzione della forza mentale che s'acquista coll'esercizio e coll'età. L'impiego poi dei monitori permetteva di stabilire numerose divisioni nelle classi e di eccitare i fanciulli al lavoro colla speranza di un prossimo avanzamento ad un grado superiore. Gli è questo uno stimolo potentissimo quando è bene adoperato, e di cui l'esperienza dimostra tutta l'efficacia. I premi erano assegnati al progresso. al lavoro, alla buona volontà; nessuna rivalità, nessuna lotta: per ottenere un attestato di profitto, bisognava aver adempiuto certe condizioni già prima conosciute, e tutti gli allievi potevano ottenerli.

L'eccellenza di questo sistema d'educazione fu decisamente comprovata dai prodigiosi frutti delle scuole di Friborgo, che vedremmo certamente riprodursi dovunque venisse accuratamente applicato.

Quistioni di Storia Nazionale.

L'*Educateur* della Svizzera romanda aveva saggiamente proposto alcuni quesiti di Storia patria, tra i quali merita speciale at-

tenzione il seguente: « Perchè certi maestri si ostinano a collo-»care nel 1308 l'origine della Confederazione svizzera? »

Fra le risposte che vennero date, troviamo che il motivo per cui si persiste a datare dal 1308 l'origine della Confederazione, si è perchè in quell'anno, cioè al 1.° gennaio 1308 scoppiò la rivoluzione preparata sul Grutli.

Però la vera data dell'origine della Confederazione svizzera non dev'essere cercata nè nel 1308, nè nel novembre del 1307, ma nel 1291. V'erano già prima delle alleanze *temporarie* fra i Valdstetti, alleanze quali se ne costituiva dapertutto fra le città, in Italia, in Germania e altrove. Ma l'alleanza conchiusa il 1.° Agosto 1291, dopo la morte di Rodolfo di Habsbourg, è la Prima Alleanza perpetua, e deve per conseguenza essere considerata come la vera pietra angolare dell'edifizio federale.

Egli è ai racconti entusiastici ed elettrizzanti, ma sovente poco esatti, dello storico popolare Zschokke che noi dobbiamo la riproduzione stereotipata dell'errore storico, che pone l'origine della Confederazione al 1. gennaio 1308.

La data erronea di Zschokke ricevette, a dir vero, in qualche modo una consacrazione officiale quando le persone incaricate delle decorazioni del palazzo federale scelsero a loro talento il millesimo del 1308 per metterlo di fronte a quello del 1848. Si può addurre certamente a favore della cifra 1308 il fatto che la Confederazione nascente dei Valdstetti subì allora una crisi a cui avrebbe soccombuto senza gli sforzi eroici che fecero i montanari dell'alpi in quell'epoca. Ma oltrechè i particolari degli avvenimenti di quella crisi non ci sono noti in maniera autentica, non è permesso a niuna autorità di cambiare la data della *prima alleanza perpetua*, e questa data, stabilita con documenti autentici in lingua latina e tedesca, questa data gloriosa e memoranda è quella del 1.° agosto 1291.

Corrispondenza (1).

Al Sig. Redatt. dell' Educatore della Svizzera Italiana.

Col massimo piacere ed interesse ricevo il giornale l'*Educatore*, e ne faccio attenta lettura specialmente di quei pezzi che mi interessano relativamente all'arte. — Approvo quanto si scrisse in merito alle pene corporali, quanto far si deve per proscriverle dalle nostre scuole, e giungere alla meta desiderata colla ragione, colla persuasione, coll'esempio, con quella riserbatezza in ogni azione che si addice al vero educatore, onde si meriti rispetto e riverenza dagli allievi, si evitino molti mali, e si tengano lontani i mezzi offensivi alla morale ed all' igiene.

Affermo che si possa astenersi dal percuotere minimamente un allievo, e volendo io confessare il vero, dichiaro di non aver aspettato la pubblicazione di tanti esempi, intimazioni e minaccie a mettermi alla prova; ma subito che fui dalla S. V. giudicato abile a dirigere una scuola elementare minore, e benchè, a mia cognizione, non abbia mai offeso veruno sia nel fisico che nel morale: pure trovai impossiblle il non lasciar correre qualche rara volta uno scappellotto, non però ad allievi allevati da me dai primi anni di scuola, ma a quelli che vennero da me già grandicelli e guasti da cattive abitudini altrove prese e che si vantavano che non li avrei sottomessi.

Con questo non voglio asserire che non si possa astenersi, ma che avvengono dei casi ove ne va a cappello l' uso, e che il non valersene sarebbe forse male peggiore. E tante volte non per colpa dell'insegnante si verificano dei casi spiacevoli, ma perchè per ben allevare un allievo non è dai sei anni che si deve incominciare, sibbene tosto nelle sue prime occupazioni, giuochi fanciulleschi, con compagni già adulti ed invecchiati nei

(1) Diamo luogo ben volontieri a queste osservazioni di un diligente maestro, le quali sebbene in buona parte abbiano bisogno di essere rettificate, toccano però a fatti, che in pratica hanno la loro importanza. Ci rincresce che l'abbondanza di materie, e tutte pressanti, nei numeri precedenti ci abbia obbligati a ritardarne fino ad ora la pubblicazione.

vizi. Allievi di tutta buona voglia divennero cattivi e dimentichi de' propri loro doveri per l'esempio della cattiva condotta dei genitori. In questo caso il maestro prende indarno le misure volute: ragiona, spiega esempi di morale, narra casi di genitori ignoranti, privi d'educazione, e se ottiene qualche buon effetto nel tempo di scuola, durante le vacanze apprendono di nuovo gli antichi vezzi, e pregiudizi di famiglia. Per ciò arguisco che sarebbe meglio obbligare i fanciulli alla scuola fino a 12 anni e 10 mesi all'anno, che solo 6 mesi fin a 14 anni: il profitto si troverebbe migliore nel primo caso.

Le pubbliche autorità e tutte le filantropiche penne e generosi cuori, non devono solamente instare sopra l'emenda degli errori dei poveri maestri che due volte al giorno vedono la sala scolastica muoversi in giro per la confusione della mente od abbattimento dell' intelletto, ma sibbene farne anche aggravio e carico ai delegati scolastici perchè meglio si adoperino presso le famiglie, per esigere dai padri, tutori e tutrici, più diligente cura dei loro figli, che impuniti e senza darsene premura alcuna li lasciano senza custodia alcuna e senza chiedere loro alla sera che fecero durante il giorno; e pur troppo gettano tempo, guastano il cuore, e molte volte il soverchio divagamento ottunde l' intelletto.

E ritornando al povero maestro egli ha pur troppo un grave peso sulle spalle. Ognuno sa che all'apertura d lla scuola vengono ammessi allievi di differente età, attitudine, capacità ed educazione; e qui difficoltà per conoscerli, e peggio per collocarli, onde si possa nel minor tempo occuparli ed istruirli. Ma come conseguire il necessario e generale sviluppo? Dai 6 ai 14 anni vi sono otto anni di scuola, ed otto diversi gradi d'abilità si riscontrano talvolta nella lettura, incominciando dai digiuni di cognizione salendo sino a quelli che stanno per uscire del corso. Troppa diversità nell'aritmetica, assai nella gramatica e composizione, e così in ogni ramo. Che si vincolino pure in classi, ma non si possono mai avere meno di 6 sezioni, ed ogni sezione di 2 anni di studio. Sia pur provetto il maestro che non abbia bisogno di studio preparatorio per ben disimpegnare il suo compito, ma mentre s'occupa dei mag-

giori, manca ai minori: se trovasi presso questi vien chiamato da quelli, e le sue spiegazioni non essendo quasi mai ben comprese la prima volta, perchè molti non l'intendono neppure la seconda, quando crede d'occuparsi da una parte ha già troppo speso per l'altra, ed infine dei conti il tempo per le spiegazioni è sempre scarsissimo. Qui il dispiacere di non attendere da per tutto aumenta l'imbarazzo e le gradazioni pedagogiche non sortono il desiderato effetto. — Per tutto questo conchiudo, che ben poche volte si ha il tempo di occuparsi della nomenclatura parlata voluta per l'incominciamento della buona lingua ed avviamento al comporre, e per conseguenza i modelli sull' *Educatore* sono ottimi e giungono propizj, ma non sempre si può giovarsene come si ricevono e solo servono di norma in alcuni brevi momenti (2). A sostituzione è d'uopo applicare i figli nella scrittura, gradazioni del carattere mezzano, corsivo inglese, affinchè arrivino alla scrittura corrente, onde metterli da loro a copiare i nomi sui quali si sarebbero dovuti esercitare nella nomenclatura parlata.

Trovo perciò molto a proposito che non si abbia a perder tempo nel carattere posato grande, richiedendosi per questo maggiore lunghezza, elasticità, e precisione nel fanciullo quasi impossibile; lo si assuefi nel piccolo e vi riesce a meraviglia. Ho provato l'uno e l'altro metodo, e prima che acquistino la scrittura grande inutile, apprendono il carattere piccolo necessario per la nomenclatura, copiatura, gramatica e composizione. Quanto al metodo giova molto la particolare capacità dell'insegnante, essendo impossibile ottenere con facilità ciò che stentatamente si sa insegnare; si esiga dunque quello che si sa insegnare meglio, nel minor tempo e razionalmente. Tanto a mio modo di vedere, poichè i metodi sono piuttosto vie generali, scorgendo all'atto pratico molte eccezioni e regole particolari.

Chieggo scusa della libertà che mi prendo, e mi creda sempre Suo riconoscente alunno

Maestro Ostini.

---

(2) Coll'aprirsi del nuovo anno riprenderemo le *Esercitazioni scolastiche*, a comodo dei maestri.

APPELLO IN FAVORE DEGLI SCHIAVI AMERICANI LIBERATI.

(Cont. V. N° precedente).

I negri affrancati sono stati generalmente impiegati a coltivare le terre abbandonate, particolarmente sulle rive del Mississipì. Talvolta sono stati mandati sotto gli ordini di piantatori bianchi di cui divenivano gli operai. Benchè questi piantatori fossero uomini dabbene, il prodotto non è stato considerevole. Ma il risultato fu ben differente nel caso in cui i negri hanno preso essi stessi le terre in affitto. Essi sono divenuti attenti, sensati, industriosi, calcolatori, nel tempo stesso che avidissimi d'istruirsi. Un Cappellano, M. Hervick, scrive dall'Arkansas: « Dieci di questi affittaiuoli negri avendo realiz-»zato i loro raccolti, ne hanno ottenuto trent'un mila dollari. »Altrove, ogni affittaiuolo negro ha realizzato nell'anno da 500 »a 2500 dollari ». Cinquecento dollari facevano 2500 franchi, ma il cambio riduce la somma di metà. Questi dettagli sono necessari per rispondere a coloro che dicono che i negri non vogliono lavorare. « Ah, diceva a Londra il 9 giugno di quest'anno, innanzi ad una grande assemblea, l'onorevole C. C. Leigh, Presidente del Comitato esecutivo americano e suo delegato in Inghilterra, — « egli è vero che i negri non vogliono »lavorare — a meno che non siano pagati; in ciò essi imitano »la *specie umana in generale* ». — Nelle isole della Carolina del Sud, delle donne, dei fanciulli, degli infermi (gli uomini validi erano alla guerra) hanno prodotto il più bel cotone per dieci o venti centesimi al dissotto di ciò che lo si pagava anticamente. Il negro costruisce sempre la sua casa, scrive M. James, soprintendente della Carolina del Nord. « Mettetelo in »un luogo ove sianvi alberi, dategli un'accetta, una sega, un »martello e venti libbre di chiodi: in sei settimane la sua casa è fatta ».

Sì, dicesi, ma essi commettono dei disordini. « Io visitava, »dice il medesimo amico, un campo (come riunione di tende

»o di capanne abitate da una colonia di negri, dove vi erano »500 negri affrancati). Mi si era detto (come lo si dice altrove) »che non valevano grande cosa. Io vi vidi regnare la più perfetta »tranquillità ». — « Qual corpo di polizia avete voi qui? » dissi io. Mi si mostrò un vecchio negro e due giovani garzoni. « Veramente, disse il soprintendente, questa forza non sarebbe »sufficiente per mantenere nell'ordine cinquanta emigranti ir»landesi ». Se i negri lasciano talvolta a desiderare, non bisogna dimenticare quale educazione è stata loro data.

Ma se vi sono dei negri affrancati che lavorano e che guadagnano, ve ne sono delle masse ai cui bisogni è necessario provvedere. Egli non è solamente d'uopo bastare ai loro bisogni fisici; bisogni intellettuali e morali reclamano pure il nostro soccorso. Havvi fra loro un desiderio ardente di apprendere. Gli adulti sentono che *liberté oblige;* essi vogliono rendersi degni del gran bene che ricevono. M. Briggs dichiara che i fanciulli negri impareranno tanto presto quanto i bianchi. Dacchè i libri sono aperti, dice un maestro di scuola serale, le nostre donne adulte sono intieramente assorbite dalla loro lezione, ed anche quando vengono dei visitatori ad interrompermi, io non ho mai visto a levarsi una sola testa. Un negro di età avanzata, reso libero da due anni, carpentiere di professione, avendo guadagnato col suo lavoro 150 dollari si dedicò alla scuola ed allo studio. Gli si fecero di belle offerte, egli le declinò. « Questo uomo, scrive da Washington M. B. W. Pond, « è tutt'affatto un pensatore, un filosofo, e di più un »sincero cristiano. Completamente illetterato per 40 anni, ei »si mette con gioia a studiare i rudimenti con dei piccoli fan»ciulli. È suo disegno di rinunciare al suo mestiere per in»segnare ai suoi fratelli ciò che impara egli medesimo alla »scuola, e far loro conoscere il Vangelo ».

A Norfolk, presso Wiksburg, i maestri oltre le loro scuole diurne, hanno 450 adulti nelle loro scuole serali. È rimarchevole lo zelo dei vecchi per imparare a leggere. « Entrando »l'altra sera in una grande chiesa di negri, dice il Cappellano »Backley, scôrsi un vecchio di 70 anni che aspettava la volta »sua, perchè il soprintendente lo mettesse in una classe. Egli

»aveva in mano un primo libro di lettura tutto usato; — que»sto A B C era forse stato prestato all'avo da uno de' suoi »abiatici. Un maestro si assise al fianco di lui, e cominciò ad »insegnargli le lettere. Oh! se voi aveste veduto davvicino, co»m' io vidi, la fatica mentale, gli sforzi di questo vecchio, che »aveva speso le forze della sua età virile al servizio della »schiavitù, i vostri cuori sarebbero stati ripieni di gioia. Il »mio desiderio, diceva egli, è di poter leggere la Bibbia! »

Queste scuole sono numerose. Eranvi a Charleston, il 31 maggio di quest' anno, sette scuole; quella della via Morris aveva 962 fanciulli; quelle della via Sainte-Philie, 850, in tutto 3114 scolari sotto 83 maestri.

Gli effetti dell' istruzione sono già evidenti. M. Brigham dice delle scuole di Natchey: «I negri hanno progredito non solo »quanto all' istruzione, ma ancora sotto i rapporti sociali e po»litici. Essi hanno delle idee più giuste, più elevate della vita, »e sono meglio preparati per l'avvenire che li attende, essi »ed i figli loro».

È cosa commovente il vedere i sentimenti che questi uomini affrancati provano quando essi, che erano stati tutta la lor vita *un bene*, una mercanzia posseduta da altri, cominciano a possedere qualche cosa. È stata stabilita una colonia di negri, nel mese di gennaio ultimo, in una delle isole della Carolina del Nord. Il terreno fu diviso in lotti, e ciascun lotto fu assegnato ad una famiglia. Niente potrebbe superare l'entusiasmo di questi uomini semplici, quando si trovavano in possesso di un piccol tratto di terra, di cui essi potevano dire: *È mio!* Essere proprietari assoluti del suolo, poter costruire sul proprio terreno umili capanne, nelle quali godrebbero dei privilegi sacri dell' *home* (focolare domestico), era più di quello che essi non avrebbero mai osato domandare a Dio. Uomini, donne, curvi per l'età, benedicevano il Padre celeste di avere abbastanza prolungato i loro giorni perchè i loro occhi vedessero tali cose. Appena furono i lotti assegnati, risuonarono le foreste da ogni parte dei colpi dell' accetta, e durante la notte brillarono quà e colà, nei boschi folti, i fuochi che consumavano le boscaglie e gli spineti, strappati da una

mano vigorosa per sgombrare la foresta. Ogni negro cominciò dal chiudere il suo lotto. Le donne, i fanciulli si univano con allegria agli uomini per fare l'opera del legnaiuolo, del giardiniere ecc. Bentosto, grazie all'industria di questi schiavi divenuti liberi, il deserto ed il luogo arido si ringioirono.

Alcuni degli uomini del Nord che si sono affaticati col maggior zelo all'abolizione della schiavitù si sono recati a Charleston, per ispezionare l'opera, l'indomani del giorno in cui il vessillo federale fu inalberato di nuovo sul celebre forte Sumter. I fanciulli, delle scuole sfilarono davanti ad essi in lunga processione; ve n'erano allora 3500; ma molti non osarono presentarsi a quel che sembra, per mancanza di vestimenti. Si era tuttavia messo tutto in requisizione per coprirli. Coperte di lana, coperte di cotone, copertine, pezzi di sacchi ecc., tenevano luogo d'abiti. Probabilmente non si vide giammai una sì bizzarra miscela in fatto di acconciature e di costumi. Tutti questi fanciulli sfilavano sulla prateria, in faccia della cittadella. Essi avevano l'aria felice, intelligente; i loro occhi brillavano, e marciavano in buon ordine. Passando davanti ai delegati, essi si levavano la specie di beretto di cui erano coperti, ed agitandolo nell'aria, emettevano delle grida di benedizione per il buon zio Abramo (Lincoln). Cantavano i loro inni di redenzione, e le loro figure amabili e buone parevano prometter molto per l'avvenire, dice il rapporto.

I delegati recaronsi in seguito alla chiesa di Sion, che era ripiena di negri; bisognò andare *en plein air*. L'entusiasmo col quale i negri affrancati accolsero i loro liberatori non si può esprimere. Ridevano, gridavano, cantavano. Quando uno di quei signori prese la parola, essi pendevano dalle sua labbra come se ascoltassero un padre. Solo quando un motto li colpiva, il movimento del loro capo e gli accenti trattenuti della loro voce facevano conoscere il loro assenso. Uno di essi disse: « Charleston era un inferno, voi ce ne avete fatto un cielo. Quand'anche ci strascinassimo a ginocchi fino a voi, quand'anche versassimo i nostri cuori innanzi a voi, non potremo mai abbastanza benedirvi per tutto ciò che ci avete fatto ». È in tal modo che furono accolti i signori Gawison, Wilson, Thompson e molti dei loro colleghi.

Questa popolazione libera da ieri dà già segni di civilizzazione. Essi hanno formato a Charleston una società di temperanza, ed una società per la cura dei poveri e degli ammalati. Molte negre, dopo aver lavorato tutto il giorno per guadagnarsi il vitto, consacrano una parte delle loro notti a curare gli ammalati negli spedali. Gli uomini cominciano a sentire i bisogni intellettuali e sociali, ed hanno fondato una società di lettura.

Essi sentono la potente influenza che il cambiamento operato deve esercitare sulla loro condizione sociale; sono sopratutto colpiti dai vantaggi dell'educazione. L'onorevole Ch. Leigh diceva: « Le forze riunite degli Stati Uniti non sono capaci di rimetterli sotto il giogo della schiavitù; si può massacrarli, ma non asservirli ». L'attività dei negri ci assicura, che non è che per un breve spazio di tempo che i nostri sforzi sono necessari. Fra poco, questi uomini divenuti liberi basteranno a sè stessi.

I nostri amici d'America si danno alle più dolci speranze. « Col soccorso di questi affrancati, dice l'un d'essi, gli Stati »del Sud rientreranno come Stati liberi nell'Unione dei nostri »padri, e l'avvenire loro sarà più splendido e più glorioso che »il loro passato ». — « Giammai, dice un altro, un'epoca ha »potuto inspirare più grandi speranze. Ecco in tutti gli Stati »del Sud un vasto e fertile territorio; ecco milioni di mani che »si tendono verso di noi, scongiurandoci di metterle in grado »di coltivarlo. Mercè l'influenza trasformatrice di un'alta civi»lizzazione cristiana, questo paese che era da fresco il tristo »dominio della schiavitù, diverrà un giardino del Signore .»

« La ribellione, dice un terzo, fu un mezzo terribile che ci »mena ad un esito felice. Essa ha distrutto un sistema di la»voro esclusivo ed ingiusto, per sgombrare le vie alla libera »industria di tutte le nazioni. E se una parte del paese è stata »chiusa, barricata per un tempo, ora essa ne appare come la »più bella regione agricola del continente, ed apre al mondo »intiero i suoi tesori ».

(Continua)

Notizie Diverse.

Il sig. Kopp, direttore dell'ergastolo di Berna. ha pubblicato un opuscolo interessante, da cui appare, che fra i condannati ai lavori forzati ve n'ha appena 10 sopra 100 che sappiano scrivere una lettera passabile; 50 sopra 100 non sanno punto scrivere. La più gran massa dei detenuti si compone d'illetterati. Un piccol numero solamente ebbe una certa istruzione. È quindi chiaro che la mancanza d'educazione genera più sovente il delitto, e che verissima è la sentenza, che l'aprirsi delle scuole finirà a far chiudere le prigioni.

Il Dipartimento d'Istruzione pubblica del Cantone di Vaud ha ottenuto dall'ufficio topografico federale la riproduzione litografica dei quattro fogli della gran carta militare svizzera che comprendono il territorio vodese al prezzo di fr. 2, onde distribuirla alle scuole del cantone. — Non potrebbe ogni cantone fare altrettanto?

La *Gazzetta Svizzera dei Maestri*, rispondendo ad alcune nostre osservazioni pubblicate nel N.° 18 nell'*Educatore*, ci appuntò di contraddizione per aver noi detto che essa « ha stranamente esagerato il numero delle vacanze delle scuole ticinesi portandole a 5 mezze giornate per settimana ». La sullodata Gazzetta mette in conto tutte le domeniche e gli altri giorni festivi, e allora riesce facilmente ad ottenere il suo calcolo.

Ma noi avevamo inteso, com'era evidente, di parlare di vacanze entro la settimana, escluse le feste di pieno precetto; perchè altrimenti il caso sarebbe eguale anche per tutti gli altri cantoni, specialmente della Svizzera cattolica; nè v'era allora titolo di farne uno speciale rimarco per il Ticino, come ha fatto la *Gazzetta dei Maestri*.

——

L' ALMANACCO DEL POPOLO TICINESE

PEL 1866

pubblicato per cura della Società degli Amici dell' Educazione

dalla Tipolitografia C. Colombi in Bellinzona

Prezzo Cent. **50.** (1)

E' il ventesimo secondo anno che questo Libretto vede la luce, e ad ogni nuovo gennaio viene a portare al Popolo il suo regalo di buone massime, di utili cognizioni e di ameene letture.

Questa costanza di proposito merita già per se stessa le nostre simpatie; alle quali il valore intrinseco del lavoro dà ognora maggior diritto. Nulla di frivolo vi abbiamo riscontrato, come talora avviene in simili pubblicazioni; ma un sostanzioso pascolo pòrto in ispecie fa quella classe della Società che ha maggior bisogno di lumi, ed in cui trova più numerosi i suoi lettori.

Basti accennare a prova il titolo dei principali articoli. Il Progresso, gli Avvertimenti agli Operai, la Pietà verso le bestie, il Giuoco del Lotto sono ricchi di preziosi insegnamenti morali e civili. Il Monumento a Winkelried, la Scena storica ticinese offrono bellissimi tratti di patria storia, a cui si associa la Geografia colla descrizione di Lugano e suoi dintorni, con nozioni sulle costellazioni, sulle stagioni, ecc. Per l'Agricoltore vi sono istruzioni sui concimi, sulla cura degli animali, ed un corredo di osservazioni meteorologiche. L' Industria, l'Igiene pubblica, l' Emigrazione vi hanno una parte assai importante; e infine anche la Statistica vi fornisce precisi dati sulle finanze della Confederazione e del Cantone.

Aggiungi a tutto questo alcune tavole litografiche accuratamente disegnate e che servono ad illustrare alcuni articoli del testo, associando così all' utile anche il bello e il dilettevole.

Evidentemente questo modesto libretto non ha pretensioni, tranne una, quella di esser letto dalla maggior parte del nostro Popolo; e noi speriamo che sarà soddisfatta pel comune vantaggio; massime se coloroche hanno mezzi vorranno provvederne buon numero e farne dono a coloro che ne sono sforniti.

---

(1) *A tutti i Soci ed Abbonati dell'* Educatore *sarà spedita,* franco di porto, *una copia dell'Almanacco, e il suo tenue prezzo di* 50 *centesimi sarà più tardi caricato per rimborso postale insieme alla tassa annuale del* 1866.

È aperto il concorso per la nomina di un prefetto presso il Ginnasio industriale di Mendrisio coll'onorario di fr. 300 a 400 annuo oltre il vitto e l'alloggio coi convittori.

BELLINZONA. = *Tipolitografia di C. Colombi.*